Un gigantesco girotondo in piazza del Campo, a Siena

Arriva la marcia, la fabbrica d'armi ferma per un giorno

Sciopero alla Swisel e negli istituti scolastici - Continuano le adesioni - Il consiglio regionale umbro: nessun missile in Europa - La lotta del comitato di Casteldaccia

Il consiglio regionale dell'Umbria ha aderito alla marcia per la pace «Milano-Comiso» ed ha approvato (col voto di PCI,PSI, PSDI e indipendenti di sinistra, astenuti i repubblicani) un documento con cui si chiede che «in Europa siano smantellati tutti gli armamenti nucleari esistenti». Ha aderito alla marcia anche il Comitato popolare contro la mafia di Casteldaccia, assicurando, come afferma il documento, «una naturale prosecuzione alla lotta contro la mafia, come contro ogni forma di violenza».

SIENA — Per una giornata si sono rifiutati di costruire pezzi di mitragliatrice. Hanno scioperato. In piazza del Campo, a una manciata di chilometri dal loro stabilimento ieri faceva tappa la carovana della pace partita da Milano e diretta a Comiso. Nello scegliere non hanno avuto dubbi. Così gli operai della Swisel, una fabbrica elvetica che produce parti di armi da fuoco, sono entrati nel corteo multicolore della pace che si è trasformato in un enorme girotondo su una delle piazze più famose del mondo.

Anche i giovani hanno scelto la strada dello sciopero dalle lezioni per poter partecipare al grande appuntamento. «Il provveditore agli studi — si lamenta Paola, studentessa di un istituto tecnico — non ci ha consentito un orario ridotto in modo da poter essere qui in piazza stamani».

Piazza del Campo piena di palloncini gialli, rossi e celesti, di striscioni variopinti come le bandiere che negli anni Cinquanta i contadini delle campagne senesi issavano nelle aie. C'erano anche le maschere di cartapesta. Una specie di luna park dove ci sono anche i missili. Quelli, però, erano neri, non avevano i colori della vita. «La pace è colorata — dice Rossella — la guerra è nera. I Cruise, vedi, sono neri».

«No ai missili» hanno scritto i bambini degli asili in due palloncini che hanno lasciato liberi di salire verso il cielo ma si sono incastrati sotto la Torre del Mangia.

Gente, tanta gente; giovani, tanti giovani. Il corteo, interminabile, ha percorso le strade antiche di Siena dove hanno rimbombato le note di «Let it be» e «Michelle» mentre i messaggi ufficiali degli organizzatori della marcia Milano-Comiso sono stati puntualmente intercalati dalle canzoni del Rolling Stones. Poi sono bastati una chitarra e la voce di Stefano, un ragazzo come tanti che sa cantare, perché piazza del Campo si trasformasse in un grande girotondo. La voglia di vivere, la voglia di non volere assolutamente la guerra.

Accanto ai ragazzi delle scuole c'erano anche tanti lavoratori. E le associazioni, i gruppi come il Gruppo Non Violento o gli obiettori di coscienza dell'Arci. Un giovane cattolico del gruppo Emmanuel ha letto il messaggio del Comitato senese per la pace. «È un fatto grave installare missili a Comiso, perché è un fatto grave installare missili». Anche la Giunta di sinistra che amministra la città ha fatto sentire la sua voce per la pace diffondendo un volantino durante la manifestazione.

Poi, in serata, la carovana della pace si è lasciata alle spalle le porte di Siena. Dopo una ventina di chilometri ha incontrato Rapolano Terme, il paese che due anni fa si ribellò ai missili.

«Non vogliamo i missili davanti all'uscio di casa», dissero allora i cittadini di Rapolano. Oggi sperano che, anche con la loro mobilitazione, non siano neanche gli abitanti di Comiso a dover vivere in coabitazione con i Cruise.

Daniele Magrini

Prima singolare arringa

«Moro fu scelto perché era il più indifeso»

ROMA — Per l'«operazione Moro» dovrebbero essere condannati tutti, indistintamente, i componenti della «colonna romana» delle Brigate rosse; i terroristi scelsero il presidente della DC «perché era il più indifeso»; le Br si rafforzarono a partire dal '75 anche perché «allora ci fu la distruzione dei servizi segreti»; qualsiasi ipotesi di «complotto» è pura fantascienza, giacché «il terrorismo è un fenomeno nostrano, come il pecorino»; Aldo Moro poteva essere salvato, «e forse a poco prezzo». Attorno a simili affermazioni l'avvocato dello Stato Enzo Ciardulli ha costruito la sua arringa, con la quale si è inaugurata la fase della discussione al processo Moro, ripreso ieri mattina nell'aula-bunker del Foro Italico.

L'avvocato Ciardulli ha dedicato molta parte del proprio intervento al tema del cosiddetto «complotto». Il fenomeno terroristico, ha detto il legale, non avrebbe potuto riprodursi per un periodo di tempo tanto lungo se non avesse goduto di appoggi esterni. Da qui, ha proseguito, gli interrogativi sorti anche durante il dibattimento: chi dirigeva le Br? Una potenza straniera? Una centrale internazionale? Oppure c'è stato un «complotto» interno? L'avvocato Ciardulli ha definito fantasiose ognuna di queste ipotesi. E con ciò, bisogna dire, non ha affermato nulla di originale, visto che ad un'impostazione tanto schematica della questione non può corrispondere una conclusione diversa. Il legale che rappresenta lo Stato al processo Moro, infatti, non ha ritenuto di dover spendere del tempo in un'analisi un tantino più articolata del fenomeno terroristico, e così nella sua esposizione non ha trovato spazio un'ipotesi meno suggestiva, ma certamente più realistica e non priva di punti di riferimento nella storia di altri paesi: quella di un terrorismo sì, «nostrano», ma al tempo stesso oggetto di un accorto «uso politico» da parte di forze (interne o esterne) ad esso estranee.

L'avvocato Ciardulli, perciò, parlando degli «appoggi esterni» al terrorismo si è fermato alla descrizione dei collegamenti tra Brigate rosse e Autonomia organizzata, citando tra l'altro la nota vicenda dei brigatisti dissidenti e filo-autonomi Morucci e Faranda.

Impegnato ancora ad allontanare ogni ipotesi di altre interferenze esterne nella vicenda di via Fani, il legale dello Stato ha poi sostenuto un'acrobatica tesi, secondo la quale Aldo Moro sarebbe stato scelto dalle Br perché, tra i vari uomini politici presi in considerazione, egli «era il più indifeso». Spiegazione, questa, che fa a pugni con le stesse motivazioni contenute nei documenti delle Br e illustrate in aula dai vari terroristi «pentiti» (è infatti assodato che con Moro si volle colpire il suo progetto politico di «apertura» al PCI).

L'avvocato Ciardulli ha infine fatto ricorso ad una logica davvero poco sottile nell'affermare che le Br avevano intenzione di lasciare in vita Moro, visto che non lo hanno ucciso subito, il 16 marzo in via Fani. Da qui la sua tesi sulla facile possibilità di salvarlo (che equivale ad una censura del comportamento che adottarono gli organi dello Stato): legittima come ogni opinione, naturalmente, ma alquanto singolare in bocca a chi dovrebbe rappresentare in aula proprio lo Stato.

Ieri sono intervenuti, nel pomeriggio, altri due legali dell'avvocatura dello Stato, Antonio Catricalà e Carlo Sica. La discussione proseguirà stamattina.

Sergio Criscuoli

NELLA FOTO: l'avv. Enzo Ciardulli durante l'udienza di ieri

Migliora la dottoressa ferita Pertini la saluta in ospedale

ROMA — Migliorano ancora le condizioni della dottoressa di Rebibbia Giuseppina Galfo, ferita dai terroristi venerdì scorso nel suo studio privato alla Magliana. Anche se la prognosi non è ancora sciolta, i medici sono convinti che si salverà. Ieri, nell'ospedale San Camillo dove la donna è ricoverata, si è recato il Presidente della Repubblica Sandro Pertini, intrattenendosi con i familiari. Il capo dello Stato ha portato la sua solidarietà, assicurando il massimo dell'impegno per bloccare questa nuova ondata di terrorismo. Le indagini, intanto, sono dirette contro questa nuova formazione chiamata «Nuclei armati per il potere proletario». «Nient'altro — dicono in questura — che un gruppo distaccato dell'ala militarista delle Br».

Due br denunciano torture subite in questura a Roma

ROMA — Altri due brigatisti rossi, Giancarlo Starita e Romeo Gatti, arrestati lo scorso mese nei pressi di Tivoli hanno denunciato in un esposto alla procura di Roma di essere stati sottoposti a maltrattamenti nei giorni successivi al loro arresto. Lo ha reso noto il loro legale, l'avv. Attilio Baccioli, che nei giorni scorsi si era incontrato con i suoi assistiti nel carcere romano di Rebibbia. In particolare, secondo quanto si è appreso, Gatti avrebbe denunciato di essere stato tenuto per quattro giorni nella questura di Roma, dove per i primi due giorni sarebbe stato picchiato con colpi al pube e al torace, mentre alcuni agenti in borghese continuavano a chiedergli notizie di Sandro Padula, il brigatista arrestato tre giorni dopo di lui. Starita e ancora Gatti — secondo l'avv. Baccioli — parlano di un cortile in cui sarebbero stati condotti con la minaccia di essere uccisi. Gatti e Starita — il primo responsabile del ferimento di un agente, il secondo un ex agente di custodia — sono stati arrestati nello stesso appartamento di Castelmadama in cui, tre giorni dopo, è stato catturato Sandro Padula, imputato al processo Moro. Anch'egli in aula ha denunciato maltrattamenti.

Dal 13 un nuovo binario sulla linea Milano-Bologna

PARMA — Da lunedì prossimo entrerà in funzione un binario nel tratto del ponte sul fiume Taro della linea ferroviaria Milano-Bologna. Come si ricorderà l'alluvione dello scorso novembre provocò la caduta di due arcate dell'importante viadotto, per una lunghezza di circa 30 metri, determinando notevoli ritardi per deviazioni di percorsi agli utenti della rete ferroviaria nazionale. Nonostante le successive piene del fiume, i lavori di ripristino hanno potuto procedere a ritmo «eccezionalmente elevato». Tramite un provvisorio insediamento di supporti in ferro, a partire dal 13 dicembre sarà riattivato il traffico su un binario. È anche prevista l'entrata in funzione di un secondo binario entro Natale. Sul ponte del Taro (circa 400 metri) i convogli procederanno a velocità molto moderata (15-20 chilometri all'ora). Per quanto riguarda i treni straordinari natalizi e di fine anno, transiteranno sul ponte del Taro (cioè sulla linea diretta Milano-Bologna) i convogli circolanti «nell'ambito nazionale». Quelli provenienti dall'estero saranno deviati su altre linee. Per quanto riguarda la completa ricostruzione del tratto di ponte crollato, sarà necessario circa un anno.

All'Unità (redazione napoletana) assegnato il premio «Marcello Torre»

NAPOLI — La redazione napoletana dell'«Unità» ha vinto il premio giornalistico «Marcello Torre». Assieme ai giornalisti Enzo Perez de «Il Mattino», Massimo Nava de «Il Corriere della Sera», Giuseppe Marrazzo della Rai-TV, è stata premiata in quanto «si è particolarmente distinta nella denuncia e nell'analisi del fenomeno della camorra». Fuori premio è stata anche segnalata la pubblicazione di Gaetano Manzione «Dai paesi del batticuore». Il premio è stato indetto con il patrocinio della Regione Campania, dell'Amministrazione provinciale di Salerno e del Comune di Pagani, le città di cui Marcello Torre, assassinato dalla camorra due anni fa, era sindaco.

Assemblea nazionale a Mantova dei comunisti del settore cartario

MANTOVA — Promossa dalla sezione Industria della Direzione del PCI si svolgerà, venerdì 10, un'assemblea nazionale dei lavoratori comunisti del settore cartario, investito in queste settimane da una acuta crisi e da pesanti attacchi all'occupazione. Nel corso dell'assemblea saranno discusse le proposte del PCI per la riconversione.

Il partito

Manifestazioni

OGGI: Borghini (Catanzaro); Canetti (Imperia); De Ponte (Palermo); Sandri (Mantova); Segre (Udine).

Su sfratti, canoni neri e crisi abitativa iniziative del SUNIA

Case vuote, occupazioni «simboliche»

Saranno investite famiglie di sfrattati, giovani coppie, lavoratori immigrati e chi è in cerca di abitazione - Dalla proposta di modifica dell'equo canone all'utilizzazione dei tremila miliardi della GESCAL, agli investimenti delle compagnie di assicurazione

ROMA — Una forte iniziativa contro le disdette, i canoni neri, gli sfratti che si aggiungono a quelli vecchi (a Roma e a Milano più di ventimila) deve essere indirizzata verso le scadenze dei contratti di locazione (quattro milioni e mezzo entro un anno) e le case sfitte con forme di lotta capaci di esercitare una pressione sulla proprietà assenteista, realizzando un largo schieramento di forze che vada dalla Federazione sindacale unitaria agli amministratori comunali, ai partiti, è stata decisa dal consiglio nazionale del SUNIA, il sindacato degli inquilini.

«Se la situazione continuerà ad aggravarsi — ha affermato il segretario dell'organizzazione Antonio Bordieri — non si possono escludere forme simboliche di occupazione delle case sfitte da parte degli sfrattati, delle giovani coppie senza alloggio, degli studenti fuori sede, dei lavoratori immigrati, di chi è in cerca di casa».

Il SUNIA — ha sottolineato Bordieri che ha introdotto i lavori — non si limita alla lotta per la lotta con proposte demagogiche: è passato dalla presentazione del disegno di legge popolare per modificare l'equo canone alla proposta di una finanziaria pubblica che garantisca il piccolo risparmio in investimenti per l'edilizia in affitto, all'utilizzazione dei depositi cauzionali per incentivare con crediti a basso tasso il recupero dei centri storici degradati. Sono state elaborate delle iniziative che puntano all'ampliamento dell'affitto con una seria politica di agevolazioni fiscali e creditizie, per concessioni di costruzione rapide ed aree urbanizzate a bassi costi per chi si impegna ad affittare per almeno dieci anni.

Mentre è stato chiesto al governo di tassare fortemente chi tiene gli alloggi sfitti, sono stati proposti degli incentivi a fondo perduto per i piccoli proprietari che intendono riattare gli alloggi ed ulteriori agevolazioni se si impegnano a far rientrare nelle case risanate i vecchi inquilini e per modifiche al riscaldamento se si prolunga il contratto d'affitto.

Infine, è stata sollecitata la costituzione di un'agenzia pubblica con la partecipazione della Regione, dei Comuni, degli IACP, delle prefetture e delle preture, con funzione di «osservatorio del mercato degli affitti» per facilitare il rientro nelle case di piccoli proprietari che ne hanno necessità, garantendo contemporaneamente una abitazione in alternativa all'inquilino sfrattato.

Un altro campo di mobilitazione — ha detto Bordieri — è rappresentato dall'iniziativa verso i quartieri di edilizia pubblica — dove vivono un milione di famiglie — sui canoni, sui nuovi tetti di reddito per le assegnazioni, rilanciando il discorso sulla riforma degli IACP, sui piani dei loro bilanci deficitari (i debiti superano i 600 miliardi), sulla piena utilizzazione dei tre mila miliardi delle trattenute GESCAL che giacciono presso la Cassa depositi e prestiti, nel ripristino dei mille miliardi per le abitazioni «tagliate» dalla legge finanziaria, sulla definizione dei riscatti degli alloggi, sull'autogestione dei servizi.

Interessanti le iniziative a Roma sugli enti pubblici e a Milano sulle compagnie di assicurazione per gli investimenti per realizzare l'allargamento degli affitti nel nostro paese utilizzando le migliaia di miliardi delle giacenze di cassa. In questo senso le Regioni, ma soprattutto i Comuni, debbono intervenire per reperire le aree necessarie per le nuove costruzioni. La posizione più giusta — ha sostenuto Bordieri — è quella del Comune di Milano che prevede l'utilizzazione di aree attrezzate per il verde, i servizi, i collegamenti con il centro ed una diversa qualità della vita nei quartieri. Infatti, con i «progetti a sistema» sul territorio si punta ad un ruolo propositivo dell'ente locale in grado di sollecitare gli imprenditori privati e trovare le ragioni per realizzare nuovi investimenti.

Con la stessa flessibilità urbanistica si può procedere al recupero degli edifici degradati e del centro storico, utilizzando le grandi superfici costruite per poter disporre di appartamenti di minore dimensione. A tale scopo sono indispensabili «alloggi volanti» in attesa del rientro degli inquilini nelle case riattate. Questa linea trova espressione favorevole in quegli imprenditori che hanno abbandonato l'idea della speculazione sulle aree edificabili e vogliono realizzare un giusto profitto d'impresa, così come dovrebbero trovare il favore di enti pubblici come L'INAIL, l'INPDAI ecc. e di molti istituti d'assicurazione che hanno espresso il loro apprezzamento alle proposte dell'assessore di Milano Mottini.

Invece sembra che si voglia continuare a battere la via più semplicistica, quella degli aumenti dei fitti. Per questo il posto del SUNIA — ha concluso Bordieri — non deve essere di fureria, ma di trincea, rispondendo con il senso dell'organizzazione, ma anche con il gusto del rischio che comporta la lotta, anche la più acuta, in una fase come questa che stiamo attraversando.

Claudio Notari

Non sarà Modesto Sardo, ma il doroteo Calogero Lo Giudice

Al governo siciliano torna un dc

Dalla nostra redazione

PALERMO — Fumata bianca in casa dc. Il compito poco entusiasmante di porsi alla testa di una ennesima maggioranza pentapartita in Sicilia toccherà a Calogero Lo Giudice, attuale capogruppo del suo partito all'ARS, doroteo della corrente di Attilio Ruffini. Ieri pomeriggio, almeno, la sua designazione veniva data per ufficiale. Gli hanno concesso l'alto gradimento tutti i potentati che si esprimono a livello parlamentare e di partito. È riuscito a scalzare, sulla dirittura di arrivo, l'altro candidato in corsa, il deputato Modesto Sardo, andreottiano, pupillo di Salvo Lima, il quale ha preferito rinunciare — ma nei giorni scorsi le sue foto erano finite su tutti i giornali — appena sono state scoperte le carte della futura designazione.

Ad un mese di distanza dall'apertura della crisi regionale, soltanto la cronaca di questo gioco al massacro contiene qualche elemento di novità. Sepolto il pentapartito — infatti — se ne farà un altro, torna un democristiano, i partiti della cosiddetta area laica e socialista balbettano di alternanza. Ma, a conti fatti, proprio loro hanno lasciato campo libero al partito di maggioranza relativa, contribuendo non poco ad un esito della crisi stanco e ripetitivo.

A provocare le dimissioni di Mario D'Acquisto, travolto dalle critiche del dopo Dalla Chiesa, era stato il Comitato regionale socialista che, esaminate le gravi emergenze, aveva rivendicato una «svolta politica» adeguata. Poi il via libera al balletto delle dichiarazioni, il tran-tran degli incontri bilaterali — fumosi e strumentali —, le riflessioni «collegiali» nel tentativo, neanche tanto camuffato, di utilizzare la questione comunista come possibile stampella per la riedizione di vecchie formule.

I comunisti siciliani denunciano queste demagogie propagandistiche e chiesero chiarezza. Resterà agli atti della crisi, la proposta di Salvatore Lauricella, socialista e presidente dell'ARS, di varare il «governo dei migliori», impegnato attorno ad un articolato programma antimafia, presieduto da un laico, svincolato dai rigidi ordini del pentapartito. I suoi compagni di partito e Anselmo Guarraci, segretario regionale, hanno preferito invece marcare il suo isolamento.

Sabato scorso, insieme agli altri partiti della vecchia maggioranza, hanno formulato la solita elencazione di buoni propositi. Ma in futuro — hanno scritto — «la scelta del Presidente della Regione dovrà avvenire secondo il criterio dell'alternanza». Intanto, è un democristiano che ricomincia.

«*La crisi* — dichiara Michelangelo Russo, capogruppo comunista all'ARS — *non esce dai binari tradizionali. È una occasione mancata, perché cresce il divario fra le prospettive che potevano essere ricercate e i reali punti d'approdo*». Un governo dunque che secondo l'esponente comunista nasce «*al di sotto delle possibilità e delle esigenze che sono maturate in Sicilia*». Il ruolo del PSI? «*Una acquiescenza sempre più marcata: si è lasciata cadere in blocco la proposta Lauricella, come se potesse turbare gli equilibri interni della maggioranza*». Oggi all'ARS, con l'elezione del nuovo presidente, il rito dovrebbe essere definitivamente consumato.

Saverio Lodato

Manifestazione PCI a Genova: si dimetta la giunta regionale

GENOVA — Migliaia di persone (soprattutto pensionati), hanno partecipato ieri pomeriggio al corteo svoltosi nel centro di Genova su iniziativa del PCI, per dire no all'attacco alle pensioni, ai servizi sociali e alla riforma sanitaria iniziato con il progetto di legge finanziaria e che ora va avanti con il programma Fanfani; e per reclamare le dimissioni della Giunta regionale DC-PSI-PLI-PSDI (presieduta da Alberto Teardo, tessera P2) che nel giro di un anno è riuscita a collezionare un record difficilmente eguagliabile di guasti in tutti i settori: dall'assistenza alla sanità, dall'agricoltura al turismo.

Una Giunta che ha toccato il fondo qualche giorno fa quando si è rifiutata di ricevere una delegazione di pensionati organizzata dalla Federazione Unitaria e ne ha impedito l'ingresso nella sede regionale facendo schierare di fronte al portoni un cordone di polizia.

«Ogni giorno in Italia ci sono mille disoccupati in più — ha detto la compagna Lodi, in un intervento appassionato e documentato, più volte interrotto dagli applausi — lo scontro politico, oggi, riguarda su quali classi deve essere scaricato il costo della crisi. Accanto all'attacco alla scala mobile e al potere d'acquisto dei salari, è in atto quello alla previdenza, ai servizi, alle conquiste sociali di questi anni. Non solo la DC parla di privatizzare la sanità, ma il governo vuol far saltare la scala mobile dei pensionati, imponendo un tetto massimo di aumenti del 13%.

Per il regionale PSI «incidente di percorso» la rottura a Reggio E.

BOLOGNA — Il gruppo dirigente regionale del PSI considera la rottura della giunta di sinistra a Reggio Emilia un «incidente di percorso», privo di valore generale. Lo ha detto lo stesso segretario regionale socialista, Giulio Ferrarini, ieri, nel corso di una conferenza stampa. Tuttavia, questo giudizio viene accompagnato da una rappresentazione del PCI dell'Emilia-Romagna come un partito combattuto da contraddittorie tendenze che si ripercuoterebbero, con effetti negativi, sulle istituzioni locali. Il partito socialista — che dichiara di riconoscersi pienamente, eccezion fatta della componente achilliana, nelle scelte nazionali dell'on. Craxi — afferma di porsi in una posizione di «attiva attesa» degli sviluppi del dibattito interno del PCI «nella speranza che esso si esprima in conclusioni di segno riformista ed europeo». Intanto, pone il problema del riequilibrio dei rapporti PCI-PSI in Romagna (con la richiesta di un sindaco socialista a Rimini) e della soluzione di alcuni nodi di politica economica e sociale regionale.

In realtà — affermano i compagni del comitato regionale del PCI — i segnali contraddittori vengono proprio dal PSI. Gli «incidenti di percorso» — dicono, in sostanza, i compagni Luciano Guerzoni, segretario regionale e membro della direzione, e Alessandra Zagatti, responsabile enti locali del CR — sono preoccupanti perché non si limitano al caso di Reggio, ma riguardano anche Modena, e, ultimamente, Traversetolo (grosso centro del Parmense dove il PSI ha rotto l'alleanza a sinistra, per puntare al centro-sinistra).

Certo, i segnali positivi vi sono e riguardano proprio le questioni concrete del governo della realtà regionale.

Nei giorni scorsi, il gruppo consiliare socialista della Regione si è astenuto (assieme a quello del PRI) su uno degli atti più qualificanti dell'operato della giunta regionale PCI-PdUP: l'approvazione dei 39 progetti che costituiscono la traduzione concreta del piano poliennale 1982-85. Esistono, quindi, le basi per avviare un confronto unitario tra comunisti e socialisti dell'Emilia-Romagna, proprio a partire dalle questioni che interessano più direttamente lo sviluppo. Altro elemento positivo, la valutazione data dal PSI su una lettera inviata a quel partito dalla segreteria regionale comunista. I socialisti, pur respingendo la proposta di alleanza generale con il PCI nell'insieme della regione, hanno, però, detto di ritenere il documento una base valida per discutere il contenzioso apertosi tra i due partiti.

Infatti, nei prossimi giorni, le due segreterie regionali hanno in programma un incontro che dovrebbe servire a fare il punto della situazione e a individuare le linee per impostare rapporti diversi.

La Federtrasporti protesta per i tagli agli investimenti

ROMA — Un'energica protesta contro i tagli al fondo nazionale trasporti è stata fatta dalla federazione delle aziende pubbliche del settore, aderente alla CISPEL. Particolarmente criticata la decisione della maggioranza di governo di sopprimere la voce di 450 miliardi da attribuire al fondo per gli investimenti. La cifra era già stata inserita nella previsione del 10 aprile 1981. Il provvedimento governativo (approvato in parlamento nell'assestamento di bilancio '82) arriva dopo altri pesanti tagli che costringeranno le aziende a clamorosi rincari delle tariffe del bus.

In una nota diffusa ieri, le Federtrasporti afferma che «in questo modo si compromette l'attuazione della legge 151 (riforma del trasporto pubblico) e certamente non si agevola quel processo di rinnovamento dei parchi dei veicoli di trasporto, indispensabile per garantire il normale svolgimento dei servizi e la politica di recupero di produttività».

ARAMIS
la camicia che sfida ogni giorno

Biografie

Maurizio De Benedictis, Antonio Lanza
L'avventura di Marco Polo
Lire 10.000

Marion Johnson
Casa Borgia
Lire 10.500

Il leggendario viaggiatore e la terribile famiglia che arrivano dal piccolo schermo nelle vostre case.

Editori Riuniti